

Testa ai pm: ero presente all'apertura delle buste. L'inchiesta sull'appalto pilotato per il dragaggio, il presidente della Provincia si difende per un'ora davanti ai magistrati antimafia: «Nessun falso»

PESCARA «Ero in Provincia, non ero assente quel giorno: c'era un consiglio provinciale iniziato alle 9.45. Ho partecipato all'apertura delle buste e alle successive operazioni. Non è vero che non ho partecipato alla seduta di apertura per la gara d'appalto del dragaggio: la stanza della giunta è a pochi metri da quella del consiglio». Il presidente della Provincia Guerino Testa si è seduto alle 17 di fronte ai magistrati aquilani, Antonietta Picardi e Simonetta Ciccarelli che l'accusano di falso, e ha raccontato la sua versione, spiegando perché il 12 ottobre 2011, il giorno dell'apertura delle buste delle 12 ditte che hanno partecipato alla gara d'appalto del dragaggio, l'allora commissario straordinario non avrebbe commesso un falso. Seduto accanto ai suoi avvocati, i fratelli Ernesto e Luca Torino-Rodriguez, il presidente della Provincia coinvolto nell'inchiesta incentrata sul dragaggio – 31 indagati per presunti illeciti commessi a partire dal 2010 – si è difeso spiegando che le «due stanze, quella della sala giunta e quella del consiglio provinciale», come ha aggiunto, «sono molto vicine» e aggiungendo di aver «relazionato in consiglio» e concludendo che in quell'ora contestata dalla procura, dalle 9 alle 11, «ero in Provincia». Alle 18, Testa ha lasciato la procura dell'Aquila che dove da mercoledì, per un presunto appalto pilotato del dragaggio, sono sfilati molti indagati nell'inchiesta tra cui il pescarese Angelo Bellafronte Taraborrelli, il consulente di supporto al responsabile unico del procedimento finito ai gli arresti domiciliari insieme al veneziano Giuseppe Bisconti, l'aiutante della società Dragaggi che sarebbe stata favorita: per ambedue le accuse contestate dopo le indagini della Guardia di finanza di Mauro Odorisio sono di turbativa d'asta e falso. Ma l'appalto che sarebbe stato viziato per il terzo lotto del dragaggio è l'ultimo anello di un'inchiesta che affonda le radici nel 2010, da quando è esplosa l'emergenza del porto di Pescara. Come nasce l'inchiesta. Coinvolge 31 persone tra cui imprenditori, responsabili del procedimento e del cantiere, i titolari e i dipendenti dell'impianto per lo smaltimento dei fanghi della società Europiemme a Moscufo passando per gli autisti che hanno scaricati i rifiuti nel sito, il fascicolo che mette le mani in tre anni di mancato dragaggio e accusa i 31 protagonisti, a vario titolo, di alcuni reati relativi all'attività di gestione dei rifiuti, di falso, frode, truffa e corruzione. Le indagini nascono dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico diretto da Fulvio Basilico e dalla procura di Pescara che concentrano l'attenzione sui «sedimenti estratti dal porto che risultavano contaminati con sostanze nocive e pertanto», ricordano i pm, «non erano assolutamente compatibili con lo sversamento a mare. Dalle analisi», ricostruiscono ancora i magistrati, «erano emersi Ddt e naftalene nei sedimenti». Il pm ipotizzò il «traffico illecito di rifiuti» facendo spostare il fascicolo, proprio per il tipo di reato, all'Antimafia dell'Aquila. E' qui che l'inchiesta, come illustra la stessa accusa, non trova conferme della «consapevolezza da parte dei responsabili del procedimento e della ditta appaltatrice», ma vira e apre uno squarcio su tutto il dragaggio: primo, secondo e terzo lotto. C'è il primo appalto, illustrano gli inquirenti, aggiudicato dalla ditta Nicolaj che ha portato all'iscrizione di una filiera che va dai titolari Luca e Galileo, padre e figlio dell'omonima ditta, agli amministratori e dipendenti della ditta Euro Piemme con siti a Moscufo e Collecovino, ossia Candeloro Di Sabatino di Montesilvano, Artesiano D'Attilio di Montesilvano, Cristian Ventura di Pescara, fino ai conducenti dei mezzi che in quei siti avrebbero abbandonato, dice la procura, «i rifiuti in modo incontrollato», tra cui Sabino Cannone residente a Francavilla, Gianluca Giansante di Pescara, Luciano Columbaro di Montesilvano e Franco De Lutiis di Popoli. Nove persone, tra cui i Nicolaj e gli amministratori della Euro Piemme ma anche il belga Pierre Henri Catteau, procuratore della ditta belga Dec che doveva trattare i fanghi, sono accusati di un reato «in materia di rifiuti» perché, per i pm, avrebbero «conseguito un ingiusto profitto ravvisabile nel risparmio di 250 euro del costo necessario per il regolare smaltimento di 2.300 tonnellate» e avrebbero «organizzato», dice sempre l'accusa, «un'attività continuativa consistente in traffico illecito di rifiuti e

realizzavano presso i siti di Euro Piemme di Moscufo e Collecervino una discarica abusiva». I pm: «2 mila euro per favori». Tra i reati ci sono il falso, la frode processuale e un episodio di corruzione che chiama in causa i due Nicolaj, difesi dall'avvocato Sabatino Ciprietti, e il progettista e responsabile unico del procedimento per i lavori di dragaggio Luigi Minenza, difeso dall'avvocato Antonio Milo, il responsabile unico del procedimento inviato a Pescara nel 2011 dal provveditorato alle Opere pubbliche interregionale. Secondo la procura aquilana Minenza avrebbe «ricevuto dai Nicolaj una mazzetta di 2 mila euro per ottenere un positivo interessamento di Minenza e il sostanziale asservimento della funzione pubblica esercitata agli interessi della ditta Nicolaj e l'adozione di atti favorevoli». Illustra ancora l'accusa che «quel donaro» sarebbe servito per «evitare che la rappresentazione della Capitaneria di porto, del peggioramento della situazione inerente la navigabilità nell'area della darsena commerciale potesse indurre il provveditore Donato Carlea (non indagato, ndr) all'adozione di provvedimenti sfavorevoli alla ditta esecutrice dei lavori». «Il sito di Moscufo non era idoneo». Nel maggio 2011 sempre i carabinieri del Noe sequestrano l'impianto di Moscufo in contrada Tavolaro della Euro Piemme per lo smaltimento dei fanghi del porto facendo bloccare le operazioni di dragaggio che già procedevano a stento. Ed è in seguito a quell'operazione che l'inchiesta aquilana fa emergere un altro tassello, un episodio di truffa e frode nelle pubbliche forniture sempre contestato ai due Nicolaj: «I due hanno utilizzato», scrivono i magistrati dell'Aquila, «per lo smaltimento dei fanghi del dragaggio la ditta Euro Piemme nella consapevolezza che il sito non era idoneo ad assicurare un regolare smaltimento dei fanghi».

